

Angelo Antonini, 58 anni, umbro, ma veneto di adozione, è uno dei massimi esperti impegnati nella lotta alla malattia. In Italia ci sono 250mila persone in cura, venticinquemila nel Veneto. «Come ospedale di **Padova** siamo all'avanguardia»

«Così voglio sconfiggere il morbo di Parkinson»

L'INTERVISTA

«**I** Parkinson potrebbe essere entro pochi anni la prima malattia del cervello della quale noi riusciremo a bloccare il processo degenerativo, intervenendo direttamente sui meccanismi che sono alla base della morte cellulare. Il cervello è molto più resistente di quello che pensiamo, si possono trapiantare alcune cellule e ringiovanire le funzioni del paziente. Si può rendere mobile una persona che ha vent'anni di malattia modificando l'attività elettrica del cervello. Come fa il pacemaker col cuore». Abbiamo tutti negli occhi il tremolare coraggioso e drammatico di Papa Giovanni Paolo II e quello di Cassius Clay. Le speranze sono legate alle nuove terapie e in questo **Padova** è all'avanguardia. Vengono da ogni parte del mondo per aggiornarsi sulle ricerche, sono appena ripartiti 55 giovani ricercatori europei e africani.

Angelo Antonini, 58 anni, nato a Foligno, insegna neurologia al **Bo** nel dipartimento di neuroscienze, è responsabile dell'Unità per la malattia di Parkinson e per i Disturbi del Movimento presso la Clinica Neurologica dell'Azienda Ospedale - **Università** di Padova. E' presidente del primo summit Europeo sulla malattia di Parkinson che si terrà a Venezia nel marzo 2020.

Professore Antonini che cos'è il Parkinson?

«E' una malattia cronica che colpisce dopo i 60 anni, ma negli ultimi tempi si mostra anche in forme per giovani, perfino dai 20 anni in su. L'impatto sociale è forte, ora con l'età del pensionamento spostata in avanti colpisce persone nel pieno dell'attività lavorativa. Dopo l'Alzheimer è la malat-

tia neurodegenerativa più frequente, ma a differenza dell'Alzheimer ci sono molte terapie. In Italia i malati di Parkinson sono oltre 250 mila, 25 mila nel Veneto, quattromila nella sola provincia di Padova».

Perché questa malattia fa tanta paura?

«Adesso, fortunatamente, un po' di meno: è stata la prima della quale è stata identificata la sostanza chimica che è responsabile del processo, la dopamina. L'ha scoperta il biologo svedese Carlsson, Premio Nobel nel 2000. Il primo a parlare della malattia e dargli il nome è stato un medico di famiglia inglese, James Parkinson, che nel 1817 scrisse "Il trattato della malattia tremolante". Colpisce il movimento, ti fa diventare più lento quando cammini, quando scrivi, ti dà tremore. Hai difficoltà a fare due cose contemporanea-

pronto soccorso, ho vissuto dall'altra parte... Dall'altra parte si vive male, è stata l'unica volta che ho smesso di lavorare per un mese. Quel momento mi ha segnato, oggi Chantal ha pienamente recuperato, l'altro giorno si è laureata al **Bo** consulente del la-

voro».

Ma Angelo Antonini era un bambino che voleva fare il medico?

«Sono cresciuto in un paesino dell'Umbria collinosa, Colle del Marchese vicino a Spoleto. Mio padre che era nato nel 1924 era un chimico e ci siamo trasferiti a Roma, lavorava per la Colgate ed è stato lui a far crescere in me la passione per la ricerca. Lo seguii da bambino quando frequentava i corsi di lingue ed è stato così che ho imparato inglese, francese e spagnolo. Giocavo a pallanuoto ad Anzio, ma non ero un talento, meglio nello sci. Mio nonno, che era stato uno dei primi sindaci di sinistra dopo il fascismo, aveva un'azienda che produceva olio.

Aveva stabilito che i figli studiasero in funzione della fabbrica, ma quando morì la nonna, a 50 anni per un tumore alla mammella, si ritrovò solo e con tre bambini e questo ha cambiato la sua vita, dovette vendere l'attività alla Farchioni che ancora oggi fa olio. E' stato mio nonno a dirmi, fin da

«HO INIZIATO AD OCCUPARMI DI QUESTI TEMI DOPO AVER CURATO L'ENCEFALITE DI MIA FIGLIA»

mente, per esempio ascoltare al telefono e scrivere. Ti può cambiare dal punto di vista della personalità, ti rende depresso».

Quando ha incominciato a occuparsi di questa malattia?

«Quello che mi ha spinto verso il settore in particolare è una storia personale. Mia figlia Chantal a 7 anni ha avuto un'encefalite: eravamo andati a sciare il giorno prima e 24 ore dopo te la ritrovi in coma! L'ho portata in braccio al



quando ero piccolo, che dovevo fare il medico. Prima di morire mi chiamò per dirmi: "Avrei voluto essere curato da te, devi fare medicina". E questa cosa me la sono portata addosso».

Come ha incominciato a fare il medico?

«Dopo la laurea alla Sapienza sono stato a Padova all'ospedale militare come ufficiale medico. C'era già Padova nel mio destino.

Dopo ho fatto il dottorato in Svizzera, a Zurigo, e mentre ero lassù il mio insegnante di riferimento, il docente di neurologia, è morto a 55 anni per un tumore al fegato. La morte del referente all'epoca nell'università era come trovarsi senza padre; ho pensato che non sarei più tornato in Italia. Nel frattempo, mi ero sposato e in Svizzera sono nati i nostri primi due figli, Christian e Chantal; gli altri due, Stephanie e Lorenzo, sono nati a Milano. È la capacità di adattamento di mia moglie Elisabetta, insegnante, a darmi la tranquillità. Dalla Svizzera a New York e volevo restarci, ero dal notaio per comprare casa, quando mi ha raggiunto la telefonata di un collega da Milano, dove stavano aprendo un centro per la cura

del Parkinson collegato all'università di Milano. Era la Fondazione "Grigioni", ho lavorato per dieci anni in questo grosso centro diventato uno dei principali al mondo. Abbiamo creato una cosa enorme partendo, nel 1998, praticamente da zero: da 400 pazienti ai 20 mila di oggi».

Quando è rientrato a Padova?

«A quel punto mi sentivo pronto per fare qualcosa di mio e la scomparsa del professor Fulvio Bracco mi ha aperto la strada di Padova, dove ho sempre saputo che sarei tornato. Era il 2010, ho preso in mano il laboratorio di neurologia e appena sbloccati i concorsi universitari sono entrato in cattedra, come associato di neurologia. Nel Veneto ho trovato una situazione stimolante perché c'era da ricostruire. Ho applicato l'esperienza di Milano cercando l'integrazione nel territorio e formando un gruppo che in poco tempo ci ha permesso di far crescere una struttura che ora è nota a livello internazionale».

Come si cura il Parkinson?

«È stato possibile curare la malattia col trapianto del midollo surrenale nel cervello, sostituendo così le cellule che l'organismo colpito non produce più. In Svezia, Inghilterra e Usa è possibile la cura con cellule embrionali fetali, in Italia è vietato. Oggi si iniettano cellule staminali nel cervello malato di Parkinson: lo fanno in Giappone, in Cina, in Australia... Si è appena scoperto che c'è anche una base genetica e nel Veneto interessa un caso su sei. La terapia farmacologica consolidata consente nei primi anni qualità di vita ottimale per i movimenti. Col tempo la malattia progredisce ed è più difficile andare ad agire, i farmaci sono efficaci ma non coprono le 24 ore».

Cosa si fa nei centri veneti?

«Ricerca e più attenzione nel territorio. La malattia si può curare con terapia sostitutiva nei centri di Padova, Vicenza e Mestre; oppure col farmaco immesso direttamente nell'intestino con l'infusore (un tubicino nella pancia) e va a dare la terapia costante. Quello che ci caratterizza di più è l'approccio scientifico, l'ospedale di Padova è il solo posto nel Nordest dove si possono trattare tutte le mutazioni genetiche coinvolte nel Parkinson e questo ci ha consentito di attivare un numero molto importante di pazienti: nel nostro ambulatorio, aperto tutti i giorni, abbiamo superato i 1500 pazienti. Facciamo 3000 visite l'anno, abbiamo cinque protocolli di ricerca attivi, abbiamo vinto un progetto europeo molto grande per migliorare l'assistenza territoriale: più avanza la malattia, più difficile è muoversi, allora occorre integrare l'assistenza di supporto. Abbiamo sensori per seguire pazienti a domicilio, ci dicono quanto e quando muove le braccia, le gambe, quanto tempo sta seduto, se cammina". Chiunque può chiedere informazioni: <https://www.pdpal.eu> www.neuroscienze.unipd.it/mds-padova/ chi-siamo».

Edoardo Pittalis

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CON GLI AMICI SCIENZIATI
Un momento conviviale dopo un congresso medico dedicato allo studio della malattia del Parkinson. Sotto un primo piano di Antonini, originario di Foligno



**Nel Veneto
ho trovato
una
situazione
stimolante
di lavoro**

IN ALTO
Con gli studenti di Neurologia del Bo di Padova. **Sotto** con la moglie Elisabetta. La coppia ha 4 figli

